

Alberto Petruzzella è presidente da qualche mese dell'Associazione Bancaria Ticinese

“I rapporti con l'Italia sono basilari per le nostre banche”

Da giugno Alberto Petruzzella è presidente dell'Associazione bancaria ticinese (ABT). Con lui abbiamo chiacchierato su diversi temi, che spaziano dall'economia locale a quella internazionale. E ci ha fornito un quadro generale sui rapporti con i principali partner economici della Svizzera.

Presidente, come sta il franco svizzero? È sempre una moneta forte?

Certo. Lo è sempre, come da tradizione. Ma il mercato delle valute è molto volatile e questo lo si era dimenticato quando si era ancorato il cambio euro-franco a 1.20. Alcuni avevano pensato che si sarebbe trattato di una situazione che sarebbe durata per sempre, ma così non è stato. Una volta tolto quel vincolo, la nostra moneta è tornata a recitare quel ruolo che era abituata a ricoprire. Nelle ultime settimane siamo di nuovo tornati su livelli che aiutano il mercato di esportazione, che ricordiamo è il traino della nostra economia. Ma il futuro rimane incerto.

La moneta è forte. E i prezzi?

La Svizzera è un paese con un'economia e una moneta forte ma anche con alti prezzi. Possiamo continuare ad esportare e essere concorrenziali, nonostante siamo più cari degli altri paesi, solo se continueremo a produrre beni e servizi di alta qualità. Il nostro benessere dipenderà anche in futuro dalla capacità di innovare e produrre una qualità ampiamente superiore alla media.

Questo vale per il mercato esterno. Ma all'interno la percezione è chi si faccia sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese.

Il Prodotto interno lordo continua ad aumentare, la ricchezza globale del Paese fa sì che la Svizzera sia una delle nazioni più floride a livello internazionale. La disoccupazione è parecchio inferiore a quella degli altri paesi e questo è un fatto. E' vero anche non mancano nel nostro paese situazioni di disagio e parecchie persone fanno fatica a tirare la fine del mese. Si è creato una situazione dove si tende a vedere il bicchiere mezzo vuoto, a ricordare soprattutto le situazioni difficili, come un conoscente che ha perso il lavoro o i casi dove il salario o la pensione non bastano a coprire tutte

le spese. A mio avviso si deve restare realisti (abbiamo una situazione invidiabile e della quale dobbiamo andare orgogliosi) ma senza dimenticare di occuparsi di chi comunque fa fatica.

Allora cosa diciamo a queste persone?

Se facciamo un discorso globale, dobbiamo ammettere che la nostra situazione globalmente è buona e non vedo necessità di buttare a mare un sistema che funziona. Per quanto riguarda i singoli casi, dove c'è bisogno lo Stato deve intervenire e proprio perché abbiamo una situazione economica solida, possiamo anche permetterci uno Stato sociale che intervenga dove necessario.

E a chi intende costruirsi una casa o l'ha appena fatto che suggerimenti si sente di dare?

I tassi d'interesse sono molto bassi in questo periodo, ma non lo saranno per sempre. Non sto dicendo che domattina potrebbero salire, ma prima o poi saliranno, è inevitabile. Io suggerirei a chi contrae un prestito per costruirsi un'abitazione di farlo ad un tasso leggermente più alto, ma vincolato su più anni. E di non lasciarsi ingolosire da altre soluzioni a corto termine, molto appetibili sul momento, ma che potrebbero poi ritorcersi contro i proprietari. Questi non sono solo consigli che posso dare io, ma che ogni operatore bancario sa di dover sottoporre ai suoi clienti. E poi approfittare del fatto che i tassi sono bassi per ridurre il debito, prevedendo un piano d'ammortamento, diretto o via 3. pilastro. Bisogna approfittare dei tassi bassi per mettere fieno in cascina.

Passiamo al segreto bancario. Quali effetti sta portando la sua eliminazione?

Per i non residenti oramai non c'è più segreto bancario e presto entrerà in vigore lo scambio automatico delle



Alberto Petruzzella

informazioni. Ma come piazza finanziaria siamo riusciti a far fronte al cambiamento, prova ne sia che malgrado scudi e amnistie fiscali molti clienti italiani delle nostre banche hanno preferito restare da noi. Quello che preoccupa di più però sono i rapporti con l'Italia.

Quali sono i problemi in questo ambito?

Si tratta della possibilità di avere un accesso senza ostacoli alla nostra clientela della vicina penisola, che alle condizioni attuali è molto difficile. L'Italia vorrebbe che un istituto che tratta con uno dei suoi cittadini abbia almeno una succursale sul suo territorio. E questa è una condizione che a noi sta troppo stretta. Purtroppo però abbiamo le mani legate, visto che questi accordi vengono discussi tra gli Stati.

E allora cosa si può fare?

Noi bancari non abbiamo alcun mar-

gine di manovra in questo ambito, se non quello di suggerire alle nostre autorità politiche quali sono le nostre priorità. Alle condizioni attuali lavorare in Italia è impossibile. E per la piazza finanziaria ticinese, se le cose non dovessero migliorare, sarebbe dura.

Ostacoli di questo genere li troviamo anche nelle trattative con altri Paesi dell'Unione europea?

No. Ad esempio con la Germania i rapporti sono molto meno burrascosi e l'accordo in vigore è soddisfacente. Ma per noi questa è una magra consolazione, visto che lavoriamo ben poco con clienti tedeschi. Ripeto, a noi sta molto a cuore che si sblocchi la situazione con l'Italia.

A proposito di Ue, con la Brexit quali sono gli scenari che si disegnano? Nello Stato britannico la Svizzera potrà un interlocutore sensibile alle proprie rivendica-

zioni?

È troppo presto per dirlo, perché le trattative fra Regno Unito ed Europa sono in pieno svolgimento. Di certo ci troveremo di fronte ad una situazione nuova. Quando la Brexit sarà realtà sul mercato ci sarà un nuovo attore. Ma prima di dipingere scenari, aspettiamo di vedere come andranno a finire le discussioni fra le parti. La Svizzera non ha voce in capitolo e perciò non può fare altro che mettersi alla finestra ed aspettare. Quando la Gran Bretagna sarà di nuovo un'entità a sé stante, diventerà un partner esterno per l'Unione europea, alla stessa stregua di altre grandi economie come la Cina, il Giappone o gli Stati Uniti. Non posso nemmeno sapere, evidentemente, se il Regno Unito sarà o meno un alleato della Svizzera nelle trattative con l'Unione europea. Quel che è certo è che bisognerà ridiscutere molte questioni e su molti trattati con Londra. Ma è davvero troppo presto per capire come si evolveranno le cose.

Gli Usa, appunto. Il famoso “America First” di Trump cosa le fa pensare?

Credo che sarà difficile mettere in atto tutto quello che il Presidente aveva promesso durante la campagna elettorale. Non credo che Trump si spingerà così tanto in là, perché viene dal mondo dell'economia e ne conosce benissimo i meccanismi. Certo che se gli Stati Uniti dovessero ancora di più ripiegarsi su loro stessi, ciò potrebbe causare dei problemi alla Svizzera, che con quel grande Paese ha degli importanti flussi. Ma finora non mi sembra che, a parte qualche gesto dimostrativo, si stia andando verso un eccessivo protezionismo. Forse sono solo stati gli effetti di una campagna elettorale particolarmente virulenta. Vedremo.

MDD

I difficili rapporti con l'Italia

Svizzera e Italia sono protagonisti da anni di una storia costellata da incomprensioni, vuoi per mancata volontà, vuoi per esigenze divergenti. Ma discutere è fondamentale, perché la nostra vicina è il quinto partner commerciale più importante elvetico, mentre per l'Italia la Confederazione è il sesto mercato d'esportazione. Forse non siamo più in crisi, ma i muscoli lunghi non sono ancora stati eliminati, visto che sul tavolo delle trattative ci sono ancora molti nodi scottanti che il Belpaese rifiuta di sciogliere. Il più importante è quello legato all'accordo sui frontalieri, siglato nel 1976. Ma oggi non va più bene, soprattutto per il Ticino, che è riuscito a far inserire il tema nel negoziato più ampio sulla revisione della convenzione contro la doppia imposizione. L'accordo è stato siglato nel 2015, ma Roma non l'ha ancora ratificato.

Un altro dossier riguarda il registro degli artigiani che serve a tutelare le attività del nostro Cantone, al quale devono aderire le più di seimila ditte italiane che sono attive nell'edilizia e nell'artigianato e che lavorano in Ticino. Dall'Italia la misura è considerata “illegale e discriminatoria”. Come d'altronde quella di chiudere la notte tre valichi minori dallo scorso primo aprile. E anche qui l'Italia non ci sta, inventandosi il fatto di non essere stata interpellata. Sia il Cantone che la Confederazione hanno confermato il proprio sostegno alle misure contestate.

